



Rassegna Stampa 23 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL SINDACO, VITO LECCESE

«Siamo ancora in attesa di conoscere il piano straordinario per la casa che il governo ha annunciato più volte»

AFFITTI NON PAGATI

Perobelli (Sda Bocconi): «Ci sono dati molto variabili alcune aziende hanno una morosità intorno al 10%, per altre arriva al 50%»

Edilizia residenziale pubblica soluzioni a confronto a Bari

Conferenza e assemblea generale di Eurhonet, la rete degli operatori di Italia, Austria, Francia, Germania, Spagna, Svezia e Regno Unito

DANIELA UVA

● **BARI.** Politiche abitative, innovazione e rigenerazione urbana. Sono temi sempre più al centro del dibattito pubblico, sui quali negli ultimi anni l'Italia è cresciuta molto, mostrando però ancora un gap rispetto ai Paesi del nord Europa. Proprio di questo si parla a Bari in occasione della conferenza e assemblea generale di Eurhonet, la rete che riunisce gli operatori dell'edilizia residenziale pubblica e sociale in Italia, Austria, Francia, Germania, Spagna, Svezia e Regno Unito e della quale fa parte anche Arca Puglia Centrale, l'agenzia regionale che gestisce il patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica nelle province di Bari e Bat. Nel corso dell'evento, che si chiude oggi, sarà eletto anche il nuovo presidente di Eurhonet, l'italiano Antonio Parolini. L'assemblea è stata l'occasione per fare il punto sull'*housing* sociale in Italia, evidenziando anche le principali necessità del settore. «Nel nostro Paese ci sono circa 800mila alloggi di edilizia residenziale pubblica – spiega Eleonora Perobelli, dello Sda Bocconi – quelle che in passato si chiamavano case popolari. C'è poi una quota residuale, alcune decine di migliaia di case, che riguardano l'edilizia residenziale sociale, quella che in Europa viene chiamata *social housing*. Questa formula si rivolge ai cittadini che hanno limiti reddituali un po' più alti rispetto a chi usufruisce delle case popolari». Il gap, rispetto al resto del continente, è ancora troppo ampio. «Abbiamo una quota di edilizia residenziale pubblica, sul totale dello stock abitativo, molto residuale rispetto al resto d'Europa, circa il 2% – prosegue –. In Austria, Olanda o altri Paesi del nord si supera il 50% del patrimonio». Quanto alla situazione delle aziende pubbliche che in Italia si occupano di edilizia residenziale pubblica, «non c'è un gap tra Nord e Sud – spiega l'esperta -. Benché ci siano caratteristiche diverse di contesto, le sfide delle aziende del



settore sono molto simili perché tutte percepiscono canoni inferiori rispetto a quelli di mercato e hanno a che fare con un'utenza molto fragile e vulnerabile». C'è poi il problema della morosità degli utenti, sulla quale «ci sono dati molto variabili – dice Perobelli - alcune aziende hanno una morosità intorno al 10%, per altre arriva al 50%».

Per il sindaco di Bari, Vito Leccese, ospitare un evento come l'assemblea generale di Eurhonet è fondamentale perché si tratta di «un momento di confronto fra tutte le realtà italiane e internazionali sul un tema molto sentito, spesso vissuto in termini emergenziali».

Quanto alla situazione in Puglia, si tratta di «una realtà molto importante», in particolare lo è Bari dove c'è «una presenza significativa di edilizia pubblica. Insieme con Arca stiamo guardando agli interventi

da realizzare per dare una risposta all'emergenza casa, attraverso il *social housing*». Leccese precisa di essere in attesa di «conoscere il piano straordinario per la casa che il governo ha annunciato più volte, speriamo che in questa legge di Bilancio ci siano le prime indicazioni su come fare fronte alla situazione». Il sindaco ha anche affrontato un altro problema molto sentito dall'agenzia regionale Arca, quello di percepire dagli inquilini un canone annuale più basso rispetto alla quota di Imu dovuta al Comune. «È tutto nelle mani della giustizia tributaria – assicura - attendiamo di conoscere quale sarà l'esito di questo contenzioso. Ovviamente se il Comune non è obbligato a chiedere il pagamento dell'Imu non lo farà, perché l'Arca svolge un'attività che ha un valore pubblico e sociale molto importante».

BARI
Conferenza e assemblea generale di Eurhonet la rete che riunisce gli operatori dell'edilizia residenziale pubblica e sociale in Italia Austria Francia Germania Spagna Svezia e G.B.



MANIFESTAZIONE A FOGGIA

Coltivare il grano è antieconomico
serve una commissione unica prezzi
Produttori pugliesi in sit in davanti alla Borsa merci

● Una protesta rumorosa ma pacifica quella di ieri mattina davanti alla Camera di commercio di Foggia, sede di una delle borse merci più importanti d'Italia per la quotazione del grano. Una mobilitazione promossa dal coordinamento Liberiagricoltori.

«Il prezzo del grano è al ribasso e questo non ci fa stare tranquilli. Tra il prezzo basso e le calamità che subiamo nei campi, noi siamo quasi in defalut. Siamo a Foggia volutamente senza bandiere per unirci come aziende cerealicole. Noi vogliamo che la Camera di commercio di Foggia sia la sola a fare la quotazione perché è il granaio di tutto il centro sud che ha perso vitalità negli ultimi anni proprio perché è circondata da altre camere di commercio e dai loro listini come il martedì alla Borsa merci Bari, il giovedì a Bologna e il venerdì ad Altamura, non accreditato ma che diventa riferimento. Dal Covid a Foggia si quota online e non più in presenza. Questo non va bene per la trasparenza di noi cerealicoltori perché noi vogliamo che la borsa merci a Foggia torni a quotare in presenza in modo che anche gli agricoltori possano essere presenti e



La manifestazione di protesta foto Maizzi

testimoni di come vengono fatti i contratti», ha detto Domenico Viscanti, cerealicoltore e presidente regionale di LiberiAgricoltori Puglia, nel corso della mobilitazione che si è svolta davanti alla Camera di commercio di delegazioni di cerealicoltori provenienti da tutta la Puglia e da altre regioni del centro sud Italia.

«Chiediamo - ha detto ancora Viscanti - l'istituzione della Cun, la commissione unica nazionale, come già promesso dal ministro dal 1 gennaio 2026. Potremo stare più tranquilli perché c'è una sola commissione per tutti i prezzi del grano d'Italia».

«Il comparto del grano duro italiano è in estrema difficoltà ormai da anni - ha infine dichiarato Mimmo Viscanti, presidente regionale di Liberi Agricoltori Puglia - lo avevamo previsto e predetto da tempo ma oggi siamo ormai giunti ad triste un punto di non ritorno. Gli agricoltori non vogliono più seminare, ormai stanchi di un continuo aumento dei costi di produzione e, per contro, una inarrestabile caduta del prezzo del grano che ha portato a rendere palesemente antieconomica la coltura del grano duro in Italia».

Capitanata Spumante Metodo Classico: tradizione, bollicine e territorio al FIET di Venezia



Pino Di Carlo

di Beniamino Pascale

Reduce dalla tre giorni di Venezia, l'associazione Capitanata Spumante Metodo Classico di San Severo ha ricevuto consensi e nuove prospettive di mercato nell'edizione del Festival Internazionale dell'Enogastronomia e del Turismo (FIET), tenutosi nella splendida cornice della laguna veneta.

Un evento che si conferma come crocevia di culture, sapori e visioni, capace di unire il mondo del cibo, del vino e del turismo in un dialogo tra tradizione e innovazione, tra locale e globale.

"Con un pizzico d'orgoglio devo dire che tra i protagonisti di quest'edizione c'è stata anche l'associazione Capitanata Spumante Metodo Classico, presente con le sue otto

cantine", afferma a l'Attacco il presidente **Girolamo d'Amico**. "Un'occasione preziosa per raccontare e far degustare l'eccellenza spumantistica della provincia di Foggia, zona sempre più vocata alla produzione di bollicine di qualità".

Otto cantine, un territorio da scoprire.

"Le etichette proposte - 7Campanili, Ariano, Almagaia, Borgo Turrito, d'Arapri, Re Dauno, Saracino e Teanum - sono state apprezzate e hanno suscitato curiosità e interesse tra visitatori e gli operatori del settore. Ogni cantina ha portato in calice un pezzo di Capitanata, con spumanti metodo classico che raccontano il territorio, la passione dei produttori e la vocazione enologica della Puglia settentrionale", aggiunge d'Amico, sottolineando il concetto di Capitanata che vuol dire anche bollicine e bellezza.

"È stata un'ottima vetrina per far conoscere la nostra Capitanata enologica e il suo con-

testo paesaggistico. Attraverso le tipicità e le attività enogastronomiche è possibile valorizzare il territorio e i suoi beni culturali, proponendolo come zona di attrazione turistica".

Il FIET ha rappresentato non solo un momento di promozione commerciale, ma anche un'opportunità per raccontare il legame profondo tra vino e paesaggio, tra gusto e identità.

La Capitanata si propone come nuova meta per il turismo esperienziale, dove la spumantizzazione diventa chiave di lettura del territorio.

A visitare gli spazi espositivi dell'associazione sanseverese anche il presidente della Camera di commercio di Foggia, **Giuseppe Di Carlo**, che a chiusura dell'evento ha dichiarato: "Il successo riscosso a Venezia dalle imprese della Capitanata presenti al FIET è la dimostrazione concreta che l'unione fa la forza. Come Camera di commercio siamo orgogliosi dei risultati ottenuti dall'intero sistema produttivo locale, perché solo lavorando in sinergia si possono raggiungere traguardi così importanti". Il presidente si è congratulato con l'associazione per il lavoro che sta portando avanti e ha ribadito: "Il vostro lavoro si sposa perfettamente con un progetto ambizioso che la Camera di commercio di Foggia vuole portare avanti: portare in Capitanata il modello Franciacorta, unendo le nostre eccellenze produttive a una strategia di marketing territoriale e di enoturismo di alto livello. Il nostro ente è e sarà sempre al fianco delle imprese che investono sulla qualità e sull'identità. In questo senso, continueremo a promuovere e sostenere i percorsi di certificazione, strumenti fondamentali per garantire l'eccellenza e competere sui mercati nazionali e internazionali. Il risultato ottenuto al FIET è un vanto per l'intero territorio e un incentivo a proseguire su questa strada, perché è la prova che uniti si vince".

Rottamazione solo per il 3% del debito

Il testo della manovra



Ecco i numeri della relazione tecnica e il testo bollinato dalla Ragioneria

Lo stop sulle pensioni vale 1,6 miliardi. Gettito 2026 dalle banche: 4,3 miliardi

I numeri della relazione tecnica al testo bollinato del Ddl inviato al Senato aiutano a definire i connotati della legge di bilancio. Rottamazione formato mini. Per la sanatoria costi finali da 778 milioni e saldo negativo per 2,54 miliardi nel 2026-28. Pensioni: il mini stop alla speranza di vita vale 1,6 miliardi. Banche: per la deducibilità degli interesse passivi l'aliquota passa su scala triennale dal 96 al 99%; gettito 2026 a 4,3 miliardi. Stabilita la temporaneità della misura che fa diluire su 5 anni la deducibilità delle svalutazioni dei crediti.

Mobili, Serafini, Trovati

—alle pagg. 2 e 3

Rottamazione solo per il 3% dei debiti. Dall'antievazione 3,13 miliardi in tre anni

Legge di bilancio. Al Senato testo bollinato e relazione tecnica. Per la sanatoria costi finali da 778 milioni, e saldo negativo per 2,54 miliardi nel 2026-28. Pensioni: il mini stop alla speranza di vita vale 1,6 miliardi



Giorgetti: tagli Irpef per 210 euro medi a 13,6 milioni di persone. No agli acconti a rate per le partite Iva

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nella prevedibile, ennesima replica sui «condoni» che accompagnerà in Parlamento la manovra con la rottamazione cinque, i numeri della relazione tecnica allegata al testo bollinato del Ddl inviato al Senato aiutano a definire i connotati reali della legge di bilancio. Che smentiscono molte narrazioni politiche, di entrambi gli schieramenti.

Primo: la rottamazione è in formato mini, e pare destinata a fermarsi molto prima dei «16 milioni di contribuenti» citati l'altro giorno dal vicepremier Matteo Salvini, primo sponsor della nuova sanatoria. Lo suggeriscono i calcoli del ministero dell'Economia, che è interessante seguire

passo per passo.

Sanatoria a maglie strette

Nel magazzino dell'ex Equitalia giacciono 567,85 miliardi di debiti fiscali ancora «aggregabili», ma l'esclusione dalla sanatoria delle cartelle nate da accertamenti limita la platea potenziale della nuova definizione agevolata a 393,04 miliardi. Ma a presentarsi entro il 30 aprile all'agenzia della Riscossione per aderire, calcola la Ragioneria generale dello Stato, saranno solo i titolari del 3,33% di questi arretrati: 13,1 miliardi. L'abbuono di interessi di mora e sanzioni riduce poi a 9,001 miliardi il gettito complessivo atteso della rottamazione cinque dal 2026 al 2035. Ma le tabelle mostrano anche un altro aspetto interessante: la macchina della riscossione ordinaria, che pure non è una fuoriserie, avrebbe incassato nello stesso periodo 9,779 miliardi. Con la conseguenza che nemmeno sul lungo periodo la sanatoria è gratis, ma presenta un costo da 778 milioni. Nei primi tre anni,

l'impatto sui conti è negativo per 2,54 miliardi (1,48 miliardi nel 2026), dal 2030 il saldo fra incassi ordinari e «rottamati» diventa positivo. Senza riuscire però a pareggiare il conto.

La strategia anti evasione

Nella gerarchia dettata dalle cifre ufficiali della legge di bilancio, però, è un altro il capitolo fiscale più importante: anche se, comprensibilmente, non è stato fin qui salutato dalle fanfare della politica in cerca di consensi più o meno facili.

Costruito nel silenzio a Via XX Settembre per far quadrare i conti della manovra, e fin qui citato in pubblico



dal solo ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il gruppo di articoli con le nuove misure antielusione promette di portare al bilancio pubblico 3,13 miliardi in tre anni, in un crescendo che parte dai 900 milioni messi nel calendario 2026 agli 1,15 miliardi del 2028. Il bottino più consistente (2 miliardi) è attribuito ai controlli accelerati sull'Iva non dichiarata, grazie alla possibilità di ricalcolare l'imposta dovuta con l'incrocio dei dati su fatturazioni elettroniche, scontrini telematici e liquidazioni periodiche (Lipe). Un altro miliardo dovrebbe poi arrivare dalla chiusura parziale del rubinetto delle compensazioni, con il dimezzamento da 100mila a 50mila euro del limite che le blocca e lo stop alla possibilità di compensare i debiti contributivi e Inail con i bonus edilizi o industriali (ricerca e sviluppo, Transizione 4 e 5.0 eccetera).

Imprese e banche

Ma una grossa mano ai saldi di finanza pubblica dei prossimi tre anni arriverà anche dalle nuove misure fiscali per le imprese, alle prese con un ventaglio ampio di nuove disposizioni dalla tassazione a rate sulle plusvalenze dei beni strumentali, l'affrancamento delle riserve in sospensione d'imposta (che dal 2030 però comincerà a essere compensato) e l'aumento delle imposte sui dividendi con la modifica alla Partecipation Exemption che non piace a Forza Italia.

Anche in questo caso, il cantiere delle nuove regole fiscali ha lavorato lontano dai riflettori, tutti puntati su banche e assicurazioni (si veda la pa-

gina a fianco).

Tagli al fisco sui lavoratori

Poggia su questi pilastri, non potendo in pratica contare su deficit aggiuntivo, il finanziamento delle nuove misure di spesa, a partire dal taglio della seconda aliquota Irpef che come da attese riduce il gettito di circa 2,9 miliardi all'anno. Lo sconto «favorirà 13,6 milioni di contribuenti, di cui 8,2 milioni con reddito prevalente da lavoro dipendente, con un beneficio ulteriore pari in media a circa 210 euro», come ha specificato Giorgetti ieri rispondendo a un question time alla Camera.

Ai redditi da lavoro andranno anche i circa 2,1 miliardi offerti dalle varie tasse piatte su rinnovi contrattuali del settore privato, turni, straordinari e festivi. Un solo anno di sterilizzazione parziale per l'aggancio dei requisiti previdenziali alla speranza di vita costa 1,575 miliardi fra 2027 e 2028. Numeri che pesano sul bilancio e che, fra le altre cose, motivano il nuovo «no» pronunciato da Giorgetti ieri alla Camera alla richiesta di una replica degli acconti fiscali a rate per le partite Iva proposta dal collega di partito Alberto Gusmeroli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai redditi da lavoro andranno anche i circa 2,1 miliardi offerti dalle tasse piatte su rinnovi

contrattuali del settore privato, turni, straordinari e festivi

Debutta il 1° gennaio un meccanismo che si sarebbe dovuto sviluppare in cinque anni

31 dicembre

LA DATA LIMITE

Il disegno di legge di Bilancio è stato inviato dal governo al Senato. Dovrà essere approvato dal parlamento entro il 31 dicembre.



CASASCO (FI): RISCHIO DOPPIA TASSAZIONE

«Forza Italia esprime forte contrarietà alla modifica proposta in materia di tassazione dei dividendi contenuta» nella manovra. «L'introduzione di una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito, non solo comporta un aumento abnorme della tassazione ma genera una doppia tassazione sugli utili con effetto negativo sugli investimenti e la competitività», così Maurizio Casasco, deputato e Responsabile Economia di FI.

Accise, dagli automobilisti 650 milioni l'anno

Il Fisco della strada

Benzina e gasolio allineati a 67,2 centesimi al litro dal 1° gennaio prossimo

Sotto l'etichetta anodina del «riallineamento» fra le accise di benzina e gasolio si nasconde un conto da 650 milioni all'anno a carico degli automobilisti.

A dettagliare le cifre è la relazione tecnica sull'articolo 30 della legge di bilancio, quello che accelera il pareggio fra le richieste del fisco sui due carburanti, facendo debuttare il 1° gennaio un meccanismo che si sareb-

be dovuto sviluppare in cinque anni.

In termini nominali, le due accise mostrano, in modo speculare, la stessa dinamica. Quella sulla benzina scende di 4,05 centesimi al litro, quella sul gasolio sale nella stessa misura, e l'incontro avviene a quota 67,2 centesimi al litro.

Ma l'equivalenza è solo apparente. Perché il gasolio è molto più usato della benzina (24 milioni di tonnellate contro 8,6 nel 2024), e quindi produce un fiume di accise più largo per le casse dello Stato. E tra-

duce in una copertura il nobile intento «verde» di cancellare uno dei più costosi fra i «sussidi ambientalmente dannosi» catalogati ogni anno dal ministero dell'Ambiente. Il taglio di questi sconti fiscali inquinanti è da molti anni una bandiera della sinistra, che di volta in volta l'ha proposto per coprire questa o quella misura. Ma a tradurlo in norma è il Governo di centrodestra, completando in fretta un cammino avviato a maggio scorso, a causa delle esigenze dei conti pubblici.

L'accresciuta presenza del Fisco al distributore sarà di fatto sterilizzata per taxisti e autotrasportatori, che vedranno crescere nel tempo i loro crediti d'imposta. Con il risultato che per i saldi di finanza pubblica la spinta si riduce a 450 milioni

l'anno nella media del prossimo triennio, per attestarsi poi poco sotto i 270 milioni annui dal 2033. Fuori dal raggio d'azione dell'aumento restano anche gli agricoltori e le imprese che acquistano gasolio per far funzionare i loro impianti.

Da distributori e stazioni di servizio arriverà così una sorta di finanziamento strutturale del fondo per l'attuazione della delega fiscale. In pratica, le accise in più dovrebbero tornare nelle tasche dei contribuenti sotto forma di riduzioni di tasse, in un futuro però poco prevedibile. Niente nuovi fondi, invece, per i rinnovi contrattuali nel trasporto pubblico locale.

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità

1

FAMIGLIA

Cambia l'Isee su casa e figli per cinque aiuti ai nuclei

Con l'obiettivo di rendere più equo e inclusivo il sistema di sostegno alle famiglie con dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (Isee), la manovra rivede la soglia il peso dell'abitazione principale che viene innalzato da 65.000 euro a 91.500 euro, con un ulteriore incremento di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo e le maggiorazioni della scale di equivalenza rideterminate in 0,1 in caso di nuclei familiari con due figli, 0,25 in caso di tre figli, 0,40 in caso di quattro figli e 0,55 in caso di almeno cinque figli. Il nuovo Isee avrà impatto su assegno di inclusione, supporto formazione e lavoro, assegno unico e universale per i figli, bonus asilo nido e bonus bebè.

3

IRPEF

Col taglio Irpef 440 euro l'anno fino a 200mila euro di reddito

Dopo i tanti annunci arriva il taglio dell'aliquota Irpef al ceto medio. In particolare il secondo scaglione da 28mila a 50mila euro dal 1° gennaio 2026 si vedrà ridurre l'aliquota dal 35 al 33%. Un taglio che garantirà 440 euro all'anno pari a circa 37 euro in più al mese. A beneficiarne saranno comunque 13,6 milioni di contribuenti visto che i 440 euro si sterilizzeranno sopra i 200mila euro di redditi dichiarati. E questo con il taglio delle detrazioni fiscali al 19%, come ad esempio gli interessi sui muti prima casa, le erogazioni liberali ai partiti politici e per le polizze anti calamità. Dal conteggio restano comunque escluse le detrazioni per le spese mediche.

2

CINEMA E AUDIOVISIVO

Ridimensionata la sforbiciata per i fondi destinati al settore

Si riduce il taglio dei finanziamenti al Fondo per il cinema e l'audiovisivo. Nel testo bollinato della Manovra infatti la sforbiciata ammonta a 150 milioni per il 2026, contro i 190 previsti nella bozza circolata pochi giorni fa; ugualmente, per il 2027 la riduzione sarà di 200 milioni contro i 240 previsti. Quindi, come si legge nel testo, il complessivo livello di finanziamento, originariamente fissato a 700 milioni, sarà erogato «in misura non inferiore a 550 milioni di euro annui per l'anno 2026 e a 500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027». I tagli sono passati così da 430 a 340 milioni totali, ma il settore resta in subbuglio. Anche perché fra le misure previste resta lo stop allo splafonamento in anni successivi per le risorse per il tax credit.

4

ENTI TERRITORIALI

Per le Regioni un miliardo di spesa in più nel triennio

Fra il 2026 e il 2028 possono valere fino a un miliardo di spesa in più, concentrata in particolare sugli investimenti, le due norme principali offerte alle Regioni dalla legge di bilancio. La manovra riduce di 100 milioni il contributo alla finanza pubblica per il prossimo anno, e soprattutto cancella l'obbligo di restituzione delle rate legate alle vecchie anticipazioni di liquidità sbloccate dai pagamenti. La misura è compensata dall'obbligo di accantonare nell'avanzo una somma equivalente alle rate annuali che si cancellano, ma evita a molte Regioni di chiudere i conti in disavanzo, consentendo quindi una quota maggiore di spesa per investimenti.

5

TURISMO

Fuori dal reddito il 15% dei redditi per notturni e straordinari

La manovra interviene ancora sui dipendenti del settore turistico-alberghiero prevedendo dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2026, il riconoscimento del trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito per una misura pari al 15% delle retribuzioni lorde riconosciute per le lavoro straordinario effettuato nei giorni festivi o per lavoro notturno. Il trattamento integrativo si applicherà ai lavoratori dipendenti del settore privato titolari di reddito da lavoro dipendente di importo non superiore a 40.000 euro nel periodo d'imposta 2025. Il trattamento integrativo speciale su richiesta del lavoratore, che attesta per iscritto il reddito conseguito nell'anno 2025.

6

ENTI LOCALI

Comuni, 150 milioni per i minori ma manca la norma per Roma

La manovra offre 150 milioni in più al fondo per i minori, in modo però una tantum e non strutturale come chiedevano gli amministratori locali. E soprattutto non contempla l'uscita di Roma Capitale dai meccanismi ordinari di riparto del fondo di solidarietà, che secondo i calcoli del Comune penalizza il Campidoglio per circa 30 milioni di euro annui per effetto dei meccanismi perequativi. Il sindaco della Capitale Roberto Gualtieri, sostenuto dall'Anci come mostrato dal comitato direttivo di ieri dell'Associazione, chiede di rimediare nel corso dell'iter parlamentare, che dovrebbe anche portare all'inclusione nel fondo dei Comuni siciliani.



Conti pubblici.
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante lo svolgimento, ieri, del question time alla Camera

Lotta all'evasione

Iva, il Fisco punta a fare subito cassa con le liquidazioni

Liquidazioni Iva pronto cassa per il Fisco. Il nuovo sistema di recupero sprint per chi non ha presentato la dichiarazione per l'imposta sul valore aggiunto punta a portare alle casse dell'Erario 646 milioni di euro già dal 2026. Un importo da confermare anche per il 2027 e per il quale è previsto poi un crescendo per arrivare a toccare quasi un miliardo nel 2030.

La mossa inserita nel testo del Ddl di Bilancio (articolo 25 del testo bollinato) ha l'obiettivo di utilizzare a pieno il potenziale del patrimonio informativo a disposizione del Fisco: dati di fattura elettronica, liquidazioni periodiche (Lipe) e scontrini telematici. L'agenzia delle Entrate potrà stringere il cerchio intorno al popolo delle partite Iva che "scappano" dall'obbligo della dichiarazione e, di conseguenza, anche dal versamento di quanto dovuto. In pratica l'amministrazione finanziaria potrà procedere a liquidazioni veloci anche utilizzando procedure automatizzate. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 21 ottobre, il nuovo sistema avrà una valenza più forte rispetto alle lettere di compliance anche perché quando dagli incroci di dati emerge un'imposta da versare il contribuente nei 60 giorni potrà segnalare eventuali dati o elementi non considerati dal fisco. Una volta trascorso questo termine, se non ci saranno documenti in grado di far cambiare le somme dovute e non pagate saranno direttamente iscritte a ruolo. All'imposta dovuta si somma anche la sanzione del 120%, con un minimo che non può scendere sotto i 250 euro. Considerando quindi l'alta "aspettativa" della relazione tecnica con la previsione di gettito già imputata sul 2026, i tempi di avvio dell'operazione saranno molto brevi.

Anche dai nuovi blocchi alle compensazioni le aspettative di incasso sono elevate. Dall'inutilizzabilità dei crediti agevolativi in F24 per abbattere il conto dei contributi il 2026 porta in dote all'Erario un maggior gettito di 44,9 milioni, perché la misura si applica dal 1° luglio, mentre dal 2027 salirà a 89,8 milioni. Sulla riduzione a 50mila euro della soglia per chi ha debiti con la riscossione, l'importo delle maggiori entrate derivanti dallo scarto dei crediti potenzialmente utilizzati in compensazione è quantificato in 207 milioni di euro annui dal 2026.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società partecipate

Forza Italia dice no alla stretta sui dividendi

Non solo affitti brevi. Forza Italia mette nel mirino anche la norma della manovra che modifica la disciplina dei dividendi delle società partecipate, prevedendo una limitazione al meccanismo della dividend exemption introdotto con la riforma Ires del 2003. A sollevare la questione e a chiedere a chiare lettere la soppressione della nuova misura è il responsabile economico degli azzurri Maurizio Casasco sottolineando in una nota rilasciata alle agenzie di stampa che «l'introduzione di una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito, non solo comporta un aumento abnorme della tassazione ma genera una doppia tassazione sugli utili con effetto negativo sugli investimenti e la competitività del nostro sistema imprenditoriale». Nel ribadire che sulla modifica alla tassazione dei dividendi Forza Italia ritiene necessario un passo indietro del Governo con l'eliminazione della norma, Casasco aggiunge che «non si può confondere un regime volto a garantire la neutralità fiscale lungo le catene partecipative, come una agevolazione e intervenire per fare cassa. Si tratta di un grave arretramento rispetto ai principi di coerenza e stabilità del sistema tributario italiano, consolidati da oltre vent'anni».

La scelta di modificare le regole di tassazione dopo oltre 20 anni sarebbe dettata, comunque, anche dall'obiettivo di favorire l'aumento di quote di partecipazioni e dalla necessità di uniformare le regole italiane a quelle degli altri Paesi europei dove un limite alle partecipazioni qualificate esiste. Ma per il responsabile economico degli azzurri «la norma sarebbe comunque contraria ad ogni logica sistematica e avrebbe il solo fine di perseguire maggiori entrate generando però una eccessiva imposizione per coloro che non potrebbero più usufruire della cosiddetta "Pex" per investimenti inferiori al 10 per cento». Per fare un esempio, e concentrandosi solo sull'Ires, un'azienda collegata oggi sconta un'aliquota Ires al 24%, distribuisce poi dividendi alla collegata, la quale paga oggi di fatto l'1,20% di Ires e poi la successiva distribuzione ai soci persone fisiche sconta di nuovo una imposta sostitutiva del 26 per cento.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione

Cartelle, sanatoria flessibile con rata minima a 100 euro

La rottamazione quinquies arriva in Parlamento con la rata minima di 100 euro. L'effetto immediato è, di fatto, un calendario flessibile per la sanatoria. Con gli importi più bassi che non potranno arrivare così a un piano di pagamenti di 54 rate bimestrali, quindi sfruttando in pieno il potenziale dei nove anni con un calendario che vedrà la prima scadenza entro il 31 luglio 2026 e l'ultima che potrebbe arrivare al 31 maggio 2035. L'altra grande novità del testo del Ddl bollinato è il tagliafuori per chi non rispetterà il piano dei pagamenti. In caso di decadenza dalla rottamazione quinquies, infatti, le porte saranno chiuse alla possibilità di rateizzare il debito residuo (su cui torneranno sanzioni, interessi di mora e aggio della riscossione). In sostanza, per i debiti per cui è stata presentata l'istanza di adesione alla sanatoria (si veda il calendario in pagina 34), alla data del 31 luglio 2026 le dilazioni sospese sono automaticamente revocate e non possono essere accordate nuove dilazioni. Un meccanismo per cercare di stabilire un deterrente dalla fuga dalle rate che nelle prime quattro edizioni della definizione agevolata ha toccato quota 58,6% per un conto complessivo di 47,7 miliardi "sfuggiti" agli incassi della riscossione.

Il testo bollinato conferma poi le condizioni che fanno scattare la decadenza: mancato o insufficiente pagamento dell'unica rata (per chi scegliesse di chiudere i conti in una sola soluzione), di due rate non consecutive o dell'ultima rata. Con una grande novità (in questo caso non favorevole al contribuente) rispetto alle due ultime rottamazioni: per ogni scadenza non viene previsto il margine di tolleranza di cinque giorni entro il quale il versamento si considera comunque correttamente effettuato.

Va comunque considerato l'effetto del tasso annuale di interesse del 4% applicato dalla rata successiva alla prima, che potrebbe rappresentare una zavorra aggiuntiva sul conto finale del 35,3 per cento. In ogni caso resta il vantaggio immediato a presentare la domanda di adesione per chi può (ammesso solo chi ha dichiarato ma non ha pagato): con lo stop a fermi, pignoramenti e la possibilità di ottenere il documento unico di regolarità contributiva che consente di partecipare agli appalti pubblici.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali, 320 milioni per gli aumenti

Appalti

Dal Mit aperture anche sulla proroga per il 2026 da inserire nella manovra

Arrivano altri 320 milioni di euro per compensare una nuova fetta di aumenti dei materiali relativi al 2024. E parte l'interlocuzione con il ministero dell'Economia per garantire le altre compensazioni in coda e per prorogare, all'interno della manovra, il meccanismo dedicato alle oscillazioni nei costi delle opere pubbliche anche per il 2026. Il Governo, insomma, è a caccia di soluzioni per garantire il completamento dei lavori in corso di esecuzione.

Sonole molte, e importanti, novità emerse nella risposta data dal ministero delle Infrastrutture, attraverso il sottosegretario Tullio Ferrante, a un'interrogazione (la n. 5-04555) presentata da Erica Mazzetti (Forza Italia). Una risposta salutata con favore dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili.

Il Mit nella sua risposta ha riepilogato il lavoro fatto finora in questo settore. Ricordando che per gli interventi legati al Pnrr, il Fondo opere indifferibili «ha già consentito l'assegnazione di risorse aggiuntive pari a circa 5,4 miliardi di euro, proprio per fronteggiare l'aumento dei costi delle materie prime». Oltre a questo, in riferimento alle richieste di accesso al Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche, «tutte le domande presentate nelle finestre temporali del 2023 e nelle prime due del 2024 sono state regolarmente evase. Le risorse disponibili sono state interamente erogate alle stazioni appaltanti che risultavano

ammesse». Per quanto riguarda la successiva finestra temporale del 2024, «è stato possibile procedere con l'erogazione dei contributi solo a una parte delle stazioni appaltanti ammesse, fino al completo utilizzo dei fondi disponibili in cassa, avvenuto nel mese di agosto 2025».

Per far fronte alle altre domande ritenute ammissibili, «a seguito di apposita richiesta di integrazione di cassa, formulata al ministero dell'Economia e delle finanze, con decreto del Ragioniere Generale dello Stato, n. 206861 del 16 ottobre 2025, è stata acquisita la disponibilità di 320 milioni di euro. Tali risorse saranno erogate alle stazioni appaltanti nel più breve tempo possibile». Insomma, l'assegno per l'erogazione materiale di questa nuova parte di fondi è stato staccato da pochi giorni.

Restano, però, altre richieste da evadere: mancano all'appello l'ultimo trimestre del 2024 e i primi cinque mesi del 2025 per circa 1,5 miliardi di euro. «Specifiche esigenze in tal senso - dicono dal Mit - sono state rappresentate al ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito delle interlocuzioni funzionali alla predisposizione della manovra di bilancio». Non solo: «Sono state trasmesse al ministero dell'Economia e delle finanze proposte volte a sostenere la continuità delle opere pubbliche in esame a decorrere dal 2026». In questo modo, il Mit conferma il suo impegno «a sostenere l'equilibrio contrattuale degli investimenti pubblici».

— G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Restano da evadere richieste relative al 2024 e al 2025
Governo al lavoro anche su questo**



Sanità digitale verso i 3 miliardi

«Serve una strategia oltre il Pnrr»

L'interoperabilità resta un nodo irrisolto, l'accesso ai finanziamenti ancora critico per le Pmi

Anitec-Assinform

Dalle imprese del settore Ict le ricette per far crescere ancora un fronte strategico

Tra le tecnologie spiccano intelligenza artificiale (+35%) cloud e cybersecurity

Marzio Bartoloni

La Sanità digitale avanza nelle corsie degli ospedali e negli ambulatori dei medici a colpi di telemedicina e fascicolo sanitario elettronico e sulla spinta di tecnologie abilitanti come cybersecurity (+15%), cloud (+25%) e soprattutto intelligenza artificiale che fa sempre di più la parte del leone (+35% sul 2024). Un mercato che cresce ogni anno quasi a doppia cifra e che dopo aver raggiunto i 2,47 miliardi nel 2024 quest'anno - secondo le previsioni di NetConsulting Cube - raggiungerà i 2,7 miliardi (+9,3%) per poi sfiorare i 3 miliardi nel 2026 (+8,5 per cento). Una crescita, questa, che può contare su tecnologie ormai mature e diverse soluzioni operative che hanno potuto sfruttare la grande palestra del Pnrr che scommette molto sulla Sanità digitale. Ecco perché ora è urgente pensare a una strategia nazionale dopo il Pnrr che

scade nel 2026: da qui le indicazioni e le ricette possibili delle imprese del settore Ict riunite in Anitec-Assinform, l'Associazione di Confindustria, che oggi a Roma durante l'evento «Sanità Digitale: Persone, Visioni, Futuro» presenteranno il White Paper «Tecnologie e policy per il futuro della Sanità Digitale».

Si tratta di un documento che punta su cinque pilastri - innovazione tecnologica, semplificazione normativa, interoperabilità, accesso ai fondi e sviluppo delle competenze - e propone alcune policy a partire dall'introduzione di nuovi modelli di Value Based Procurement e dall'adozione obbligatoria di standard aperti per promuovere l'interoperabilità dei sistemi per arrivare alla creazione di un fondo nazionale stabile per la sanità digitale superando la logica dei bandi e delle gare fino a prevedere programmi strutturati di aggiornamento professionale per il personale sanitario. «Le tecnologie sono pronte e molte soluzioni già operative. L'Italia dispone di competenze e casi di successo in grado di rendere la sanità più efficiente, sostenibile e centrata sulla persona», avverte Domenico Favuzzi, vice presidente vicario Anitec-Assinform, con delega alle relazioni con i territori e al monitoraggio del Pnrr. «Il Pnrr ha avviato il percorso gettando le basi, ma è arrivato il momento di una vera strategia nazionale per la sanità digitale, con fondi stabili e un coordinamento costante. Serve collaborazione concreta tra pubblico e privato per mettere a sistema le migliori pratiche e ottenere risultati reali».

Il White Paper è il risultato di un lavoro congiunto tra le imprese associate Almagora, Cisco, Engineer-

ring, Exprivia, IBM, InterSystems, Kelyon, Microsoft, Oracle, Praelision e Salesforce, con la collaborazione delle associazioni Aiop, Asso-biotec, Assolombarda, Farmindustria e Confindustria Dispositivi Medici e di Confindustria. E ha il merito di mettere in fila la visione delle imprese e i passi in avanti fatti finora e quelli ancora da fare. La seconda parte del documento raccoglie infatti, attraverso un'indagine condotta tra le aziende del settore, il punto di vista di chi opera direttamente nella sanità digitale. Ne emergono alcune evidenze chiave: l'Intelligenza artificiale è prioritaria per l'86,96% delle imprese; l'interoperabilità resta un nodo irrisolto, soprattutto sul piano tecnico e semantico; la compliance normativa pesa in particolare sulla gestione dei dati dei pazienti (73,91%); l'accesso ai finanziamenti è ancora critico, soprattutto per le Pmi visto che oltre un terzo non ne ha mai ottenuti.

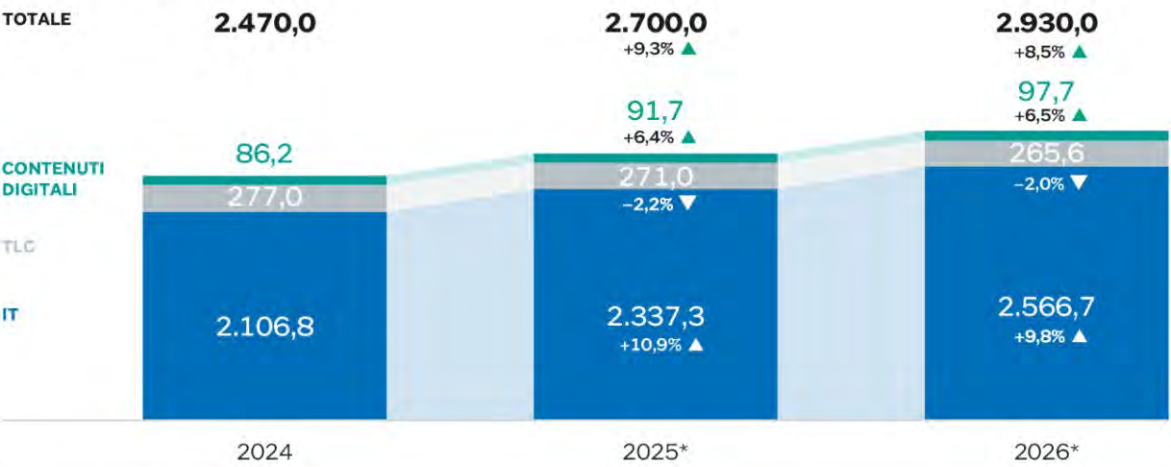
Per questo ora serve una strategia nazionale perché in gioco c'è il cambio di pelle digitale del nostro Ssn che proprio in questi mesi sta sperimentando la telemedicina che ha già raggiunto i primi 500mila pazienti grazie agli investimenti del Pnrr e al lancio della Piattaforma nazionale di Telemedicina. Così come dopo una prima fase a rilento sta decollando anche il Fascicolo sanitario elettronico - utilizzato dal 44% dei cittadini e dal 98% dei medici - cruciale per alimentare l'Ecosistema dei dati sanitari (la Sanità genera il 30% dei dati) che rappresenta il petrolio del futuro, preziosissimo carburante per fare ricerca, innovazione e mettere in pista politiche di prevenzione e programmazione su misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato Ict nella sanità

Dati in milioni di euro e valori %



(*) StimeFonte: NetConsulting cube, aprile 2025



DOMENICO FAVUZZI
Vice Presidente
Vicario Anitec-
Assinform

Corte dei Conti

a pagina **10**

Foggia seconda in Puglia per l'avanzamento dei programmi finanziati dal PNRR



Ricognizione comunale e report regionale della Corte dei Conti

Foggia seconda in Puglia per l'avanzamento dei programmi finanziati dal PNRR

Con delibera di Giunta comunale a firma degli assessori Davide Emanuele (Programmazione Unitaria Fondi Europei, Nazionali, Regionali, PNRR) e Giuseppe Galasso (Urbanistica e Lavori Pubblici - Rigenerazione Urbana), ieri mattina è stata approvata la ricognizione al 31 luglio corrente anno dello stato di attuazione dei progetti PNRR, dalla quale emerge un avanzamento dei lavori rispetto all'importo complessivo assegnato al Comune di Foggia. In particolare, come già confermato dall'ultimo rapporto regionale della Corte dei Conti n. 49 del 31 marzo 2025 che fotografa la situazione a tutto il 31 dicembre 2024, il Comune di Foggia risulta al 2° posto tra le città capoluogo di provincia di Puglia nell'avanzamento lavori PNRR, a fronte di un totale di finanziamenti di 76.293.639,57 euro suddivisi in n. 47 interventi. Il dato dei pagamenti rilevato a fine 2024 era di 10.076.369,80 euro pari ad un avanzamento del 13,2% a fronte della media regionale del 9,0%; il dato alla precedente rilevazione della Corte dei Conti del 30 giugno 2024 era del 12,36%. Allo stato attuale, la ricostruzione rileva alla data del 17

ottobre 2025 un avanzamento della spesa pari ad 20.713.869,53 euro corrispondente al 26%, a dimostrazione di un continuo trend di operatività conseguente alla nuova Governance Comunale PNRR operativa dal luglio 2024.

Fra questi risultano completati 8 interventi, tra i quali si segnalano la riqualificazione del plesso scolastico Altamura, della palestra scolastica Leopardi e la realizzazione della nuova mensa scolastica della scuola Manzoni, adeguamenti mense scolastiche plesso Catalano e plesso Vittorino da Feltre. Sono in corso di esecuzione, in taluni casi anche con opere in avanzato stato di completamento o afferenti cantieri che hanno anche superato criticità importanti correlate alla fase progettuale pregressa e/o problemi esecutivi, i lavori relativi al Nuovo Palazzetto Indoor del Campo Scuola Mondelli Colella, dello Stadio Pino Zaccheria, nuovo Canile Sanitario, ristrutturazione plesso scuola Bovio, ristrutturazione plesso Santa Chiara, ristrutturazione palestra Garibaldi, percorsi ciclabili lungo Via Telesforo-Via Natola-Via Napoli, lungo Via Gramsci-Viale Kennedy-Via Smaldone, Viale Michelangelo, Via D'Addetta-Via Fini, Via Lucera-Via Altamura-Viale

Giotto-P.zza Aldo Moro.

Permangono criticità per alcuni lavori PNRR-PINQUA del quartiere Candelaro, tutte riconducibili alla proposta di candidatura del programma denominato "PINQUA Borgo Croci" e al relativo PFTE (Progetto di Fattibilità Tecnico Economica) che prevedeva opere su suoli indisponibili, i cui progetti furono approvati dall'Amministrazione precedente con Delibera di Giunta n. 32 del 12 marzo 2021, valutati positivamente e ammessi a finanziamento con Decreto MIT n. 383 del 07 ottobre 2021.

Successivamente, durante la Gestione Commissariale Comunale operante nel periodo dal 25 maggio 2021 al 27 ottobre 2023, con Delibera n. 27 del 30 novembre 2021, fu approvato un cronoprogramma rimodulato del Programma PINQUA, confermando la volontà di accedere al finanziamento, quest'ultimo di-



sposto con Decreto MIT n. 804 del 20 gennaio 2022 per la misura complessiva di 15 milioni di euro.

Fin qui l'attività svolta dalla precedente Amministrazione Comunale sciolta nel maggio del 2021 e dalla successiva gestione Commissariale.

In data 19 dicembre 2023 (Determine Dirigenziali n. 2760, 2763 e 2838), 5 giorni dopo l'insediamento della Giunta Episcopo, la struttura tecnica comunale pro-tempore ha approvato congiuntamente i Progetti Esecutivi di tre interventi PIN-QuA, raggruppati in unico appalto poiché ritenuti strettamente correlati tra loro, uno dei quali interessato dal recente definanziamento.

A seguito di redazione, approvazione e pubblicazione del bando esecuzione lavori sulla Gazzetta Europea, con termine di presentazione delle offerte fissato al 13 maggio 2024, l'11 luglio 2024 veniva dichiarata congrua l'offerta vincitrice. A seguire, il 19 luglio 2024 si è completata la verifica del possesso

dei requisiti dell'appaltatore e il 20 agosto 2024 (Determina Dirigenziale n. 1253) si è perfezionata l'aggiudicazione definitiva al RTI - Raggruppamento Temporaneo

Imprese - risultato vincitore dell'appalto.

Benché siano stati posti in essere per tempo tutti gli adempimenti da parte del Comune di Foggia, senza soluzione di continuità dall'Amministrazione Commissariale e quella attuale, recenti accadimenti correlati a proteste di residenti e l'esito delle indagini condotte dalla Polizia Locale e da specifico Gruppo Operativo, quest'ultimo finalizzato all'accesso ai luoghi e alla refertazione tecnica dei manufatti oggetto di demolizione, hanno progressivamente confermato uno scenario critico, che ha indotto l'Amministrazione Comunale a chiedere al MIT di concordare azioni straordinarie tese al superamento delle criticità.

È stata valutata in taluni casi anche l'ipotesi di percorribilità di una diversa localizzazione, rivelatesi non praticabile, per accogliere le ragioni di una forte protesta perpetrata in loco dai residenti che contestavano, giustamente, la posizione del nuovo immobile da 56 alloggi ERP posta nelle immediate vicinanze di altri complessi residenziali gestiti da Arca Capitanata, così come prevista nel progetto candidato nel 2021.



Affitti brevi, resta la stretta

Case online tutte tassate al 26%

Immobili. Cresce la tassazione per chi passa dagli intermediari mentre la cedolare resta al 21% sui contratti fai da te. Forza Italia e Lega: «Cambiare in Parlamento». Fdi: «Lavorare a una soluzione»

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Cambiare tutto per non cambiare niente. La riscrittura dell'articolo 7 in materia di affitti brevi, contenuta nella versione bollinata del Ddl di Bilancio, è davvero molto distante nella forma dalle ipotesi fatte all'inizio con la manovra: sparisce, infatti, l'incremento esplicito e generalizzato dal 21 al 26% della cedolare secca per le locazioni sotto i trenta giorni. Nella sostanza, però, arriva una nuova norma che, imboccando una strada diversa, avrà un effetto molto simile, se non addirittura identico: saranno tassati al 26% tutti gli immobili sui quali, nel corso dell'anno, sia stato chiuso almeno un contratto di affitto tramite un intermediario digitale, come Airbnb, o un intermediario tradizionale, come un'agenzia.

Questa versione rivista, anche dopo le trattative serrate che hanno portato al testo della manovra da trasmettere in Parlamento, continua a infiammare il dibattito politico all'interno della maggioranza. Dibattito che è il preludio di probabili modifiche nel corso dell'iter parlamentare, per una norma che, a regime, dovrebbe garantire circa 100 milioni all'anno: proprio sulle coperture si giocherà la partita delle correzioni.

La grande maggioranza del mercato, nuove regole alla mano, sarà interessata dalla stretta. Che per il Go-

verno ha un obiettivo chiaro: riportare la cedolare al suo spirito originario, che era quello di agevolare la tassazione delle locazioni ordinarie, non quella di attività economiche. Spiega il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Uno degli elementi che in questi ultimi anni hanno contribuito ad accrescere la difficoltà a trovare alloggi, soprattutto nelle grandi città, è risultato essere l'incremento dei casi di affitti brevi, soprattutto ai fini turistici. Proprio per questo, si è ritenuto di inserire nel disegno di legge di Bilancio un'apposita disciplina in materia fiscale avente ad oggetto le locazioni concluse tramite soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare o tramite soggetti che gestiscono portali telematici».

Per capire l'intervento bisogna tornare al sistema attualmente in vigore, che prevede un'aliquota base del 26% per i redditi collegati ad affitto breve e, poi, la possibilità di optare per l'aliquota del 21%, in sede di dichiarazione dei redditi, per un solo immobile. Quindi, chi affitta almeno due case ha il 21% per la prima e il 26% a partire dalla seconda. Chi affitta un solo immobile, oggi è tassato al 21%, grazie al meccanismo dell'opzione in dichiarazione.

La legge di Bilancio cancella ogni incremento generalizzato al 26% (ipotizzato all'inizio) ma inserisce una nuova regola, legata proprio all'opzione da inserire in dichiarazione dei redditi. Que-

sta è ammessa «sempre che, durante il periodo d'imposta, non siano stati conclusi contratti aventi ad oggetto tale unità immobiliare tramite soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare o tramite soggetti che gestiscono portali telematici, mettendo in contatto persone in cerca di un immobile con persone che dispongono di unità immobiliari da locare».

Quindi, chi ha affittato tramite intermediari come Airbnb o come un'agenzia si vedrà applicare comunque il 26 per cento. E basterà anche un solo contratto nel corso dell'anno. Spiega, infatti, la relazione: la riduzione dal 26 al 21% sarà possibile «a condizione che, in relazione alla predetta unità immobiliare, durante il periodo di imposta, non siano stati conclusi contratti tramite soggetti che gestiscono portali telematici». Un contratto farà scattare il cartellino rosso. Nella sostanza, allora, lo stralcio della norma chiesto da Forza Italia e Lega rischia di essere solo teorico.

Così, il vicepremier Matteo Salvini garantisce che alla fine la norma «verrà cancellata in Parlamento». Allo stesso modo, il senatore Roberto Ros-

so di Forza Italia dice: «Abbiamo già pronto un emendamento molto semplice, che chiede la cancellazione della norma. La nuova formulazione non sposta di un millimetro il problema, perché l'effetto è esattamente identico alle prime bozze: chi conosce questo settore sa che tutto passa da intermediari. Temo che l'effetto finale possa essere addirittura di incentivare l'evasione e ridurre il gettito». Mentre da Fratelli d'Italia si getta acqua sul fuoco: «Una soluzione in Parlamento si troverà», assicura Gianluca Caramanna.

Sul fronte degli intermediari Matteo Sarzana, Country Manager Airbnb Italia spiega: «Imporre ulteriori oneri fiscali solo online dove peraltro i pagamenti sono già tracciati e la cedolare applicata, renderebbe la situazione ancora più difficile per la classe media». Dei circa 500 mila immobili attualmente disponibili per l'affitto breve, la gran parte passa proprio dalle piattaforme. Lo spiega anche il presidente di Aigab, l'associazione dei gestori di affitti brevi, Marco Celani: «Si tratta di una rimodulazione che non cambia nulla. Il mercato degli affitti brevi passa praticamente tutto dai portali online. Con questa formulazione non cambia la sostanza dell'intervento che, quindi, incrementa il carico fiscale su questi redditi. Ribadiamo il nostro giudizio critico sulla misura che è una patrimoniale mascherata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgetti:
«Gli affitti turistici
hanno reso più difficile
trovare alloggi
nelle grandi città»



La campagna 2025. L'Italia ha prodotto 5,8 milioni di tonnellate di conserve

Pomodoro, l'Italia supera la Cina e torna il secondo produttore mondiale

Industria alimentare

Rischio dazi al 50% sui pelati destinati agli Usa per via dei barattoli in acciaio

Micaela Cappellini

L'Italia torna il secondo Paese trasformatore di pomodoro al mondo dopo gli Stati Uniti, e dunque prima della Cina. Il sorpasso è certificato

riguarda i prezzi bassi». Così, nel 2025, Pechino ha imposto un freno alla produzione di conserve di ben il 50%. Il che ha permesso all'Italia di tornare ad essere non solo il primo esportatore mondiale di pomodoro per valore - record che detiene da tempo - ma anche per volume.

Nonostante questi record, però, in Italia la campagna 2025 è stata caratterizzata da un peggioramento delle rese agricole, che hanno registrato la performance peggiore degli ultimi cinque anni.

Per il pomodoro pelato intero, per esempio, il calo delle rese agri-

dall'Anicav, l'associazione che riunisce i produttori nazionali di pelati e conserve, che ieri ha reso noti i numeri con cui si è chiusa la campagna 2025 del pomodoro made in Italy. A fronte di 78.695 ettari messi a coltura, la produzione è stata di 5,8 milioni di tonnellate di pomodoro: pur trattandosi del 10% in meno di quanto ci si aspettasse - complici la troppa pioggia o la troppa poca, a seconda dell'area del Paese - il risultato è stato comunque sufficiente a superare i risultati raggiunti dalla Cina.

Negli ultimi anni Pechino aveva spinto con forza sull'acceleratore, soltanto tra il 2023 e il 2024 aveva messo a segno una crescita nella produzione delle conserve di pomodoro del 40% e l'anno prima addirittura del 68%. Poi, dopo aver raggiunto l'anno scorso quota 10 milioni di tonnellate, la galoppata cinese ha subito una battuta d'arresto, e questo a causa delle difficoltà legate allo sbocco sui mercati internazionali: «Dopo il boom produttivo del 2024 - spiega il direttore generale dell'Anicav, Giovanni De Angelis - la Cina si è ritrovata i magazzini pieni perché sui mercati esteri ha cominciato a sentire la concorrenza non tanto del pomodoro italiano ed europeo, che è di fascia più alta, quanto di quello egiziano e di quello turco. Due Paesi che stanno spingendo molto sulla produzione di conserve, e che sono in grado di competere con la Cina per quanto

cole ha portato a una riduzione della produzione di oltre il 20%. L'industria, dal canto suo, ha dovuto fare i conti con un incremento sostanziale dei prezzi del pomodoro rispetto a quanto preventivato:



Due Paesi come Egitto e Turchia stanno spingendo molto sulla produzione di conserve

nel bacino del Centro Sud, a causa delle difficoltà di approvvigionamento idrico e di comportamenti distorsivi in fase di approvvigionamento della materia prima, il pomodoro - sostengono gli industriali - ha registrato incrementi anche del 40% rispetto al prezzo medio programmato.

Sulla testa del pomodoro italiano rischia però di pendere una tegola pericolosa, figlia di un colpo di coda dei dazi di Trump. Qualche produttore americano, in questi giorni, ha fatto notare che i barattoli dei pelati sono fatti di acciaio, pertanto dovrebbero sottostare a un dazio del 50% che, in pratica, aumenterebbe il prezzo di vendita delle conserve italiane negli Stati Uniti. Un'idea, questa, che potrebbe non dispiacere al dipartimento del Commercio estero Usa: dopo la pasta, dunque, anche sul sugo l'Italia rischia di pagare un conto salato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Princes sbarca a Londra il 5 novembre: varrà fino a 1,4 miliardi di euro

Debutti

**Forchetta di 475-590 pence
Il titolo della casa madre
cade a Piazza Affari: -20%**

La quotazione alla Borsa di Londra di Princes Group, società interamente controllata da New Princes della famiglia Mastrolia, è attesa per il 5 novembre, mentre il trading condizionato avrà inizio entro la fine di ottobre.

La fascia di prezzo per l'offerta è stata fissata tra 475 pence e 590 pence per azione, pari a una capitalizzazione stimata all'ammissione fra 1.162 milioni e 1.243 milioni di sterline (ossia 1,3-1,4 miliardi di euro). L'Ipo comprenderà fino a 84.210.526 azioni di nuova emissione al fine di raccogliere sino a 400 milioni di sterline, a supporto della crescita di Princes Group tramite acquisizioni.

Inoltre, potranno essere vendute fino a un massimo di 12.631.578 nuove azioni nell'ambito dell'opzione di over-allotment, per raccogliere fino a 60 milioni. New Princes ha manifestato l'intenzione di sottoscrivere fino a 200 milioni di sterline nell'ambito dell'Ipo rivolta agli investitori istituzionali e per il retail solo ai residenti nel Regno Unito. L'importo minimo di sottoscrizione è di 250 sterline.

Sulla scia di questa notizia ieri

All'intervallo di prezzo annunciato, infatti, corrisponderebbe un rapporto tra enterprise value ed ebitda di Princes Group nel 2026 compreso tra 3,9 volte e 4,4 volte, «inferiore rispetto al multiplo di 5,9 volte implicito nel nostro target di 31 euro per azione» scrivono gli analisti di Equita.

«Pensiamo che, una volta quotata, Princes possa meritare valutazioni più elevate, almeno coerenti con quanto incluso nella nostra valutazione (upside implicito del 30-20% circa al minimo e massimo della forchetta di prezzo)» commentano gli esperti, che considerano «l'eccellente track-record di M&A, le risorse a disposizione e il forte commitment».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New Princes

L'andamento a un mese



a Piazza Affari il titolo della controllante NewPrinces ha avuto una discesa di circa il 19 per cento, calo generato da tematiche valutative dell'Ipo a Londra di Princes Group.

